



A sinistra: la turbina costruita da Ansaldo Energia nella sua sede di Campi, proprio sotto il viadotto che attraversa il Polcevera. A destra, una lavoratrice di Amazon: il nuovo magazzino sorge nella zona di Corso Perrone

# La valle dell'industria

La memoria storica della Val Polcevera è all'interno dei capannoni: sono il simbolo produttivo di Genova e dei suoi lavoratori. Dall'Ilva ad Amazon: ecco come il passato rivive nel presente

FERDINANDO FASCE

La storia attende solo di essere riscoperta e valorizzata per aiutarci ad affrontare le sfide

Cinque anni dal tragico crollo del Morandi, tre dalla ricostruzione a tempo di record del nuovo ponte San Giorgio suggeriscono una riflessione sulla Val Polcevera e la sua memoria.

Una memoria nella quale il ricordo della tragedia non può andare disgiunto dalla lunga storia di lavoro che ha abitato e abita quel territorio, scrivendo pagine decisive nella vicenda della città nell'età contemporanea. L'anniversario della tragedia e della grande risposta che Genova e anzitutto le zone colpite hanno saputo darle fornisce una preziosa opportunità di recupero e integrazione a pieno titolo di quelle pagine nella cultura pubblica locale, accanto a quelle di più clamorosa evidenza della splendida Genova dei Rulli e del ridisegno del Waterfront tributario dell'estro inesauribile di Renzo Piano.

È un'opportunità che è augurabile la città raccolga con progetti volti a mettere in valore lo straordinario serbatoio di esperienze che si dipanano, dalla Fondazione Ansaldo in corso Perrone, ripercorriamo il territorio polceverasco con uno sguardo capace di abbracciare i luoghi della memoria lavorativa che esso racchiude. Un'utile guida la fornisce "La fabbrica del soggetto: Ilva 1958-Amazon 2021" (Sensibili alle Foglie, Genova, 2023, pp.160, euro 16), un volumetto a cura del sociologo genovese Stefano Rota.

Mediante una carrellata di interviste a lavoratori e tecnici che abbraccia oltre sei decenni, dalla fine degli Anni Cinquanta a oggi, il libro restituisce un denso percorso che dal "miracolo economico", passando attraverso le asprezze della deindustrializzazione, approda all'ipermodernità della filiale genovese del colosso Amazon. La prima voce raccolta da Rota, quella del noto esperto di organizzazione, ormai ottantenne ma con una memoria di ferro, Lucio Rouvery, ricostruisce la sua esperienza di

neodiplomato nell'Ilva di Campi di fine Anni Cinquanta. E parla di una fabbrica di mestiere con caratteri che ricordano ancora l'apparato produttivo ottocentesco. A Campi, dice Rouvery, c'erano "operai... unici, come i tracciatori", che erano anche "i maggiori attivisti sindacali". Uomini con in tasca la tessera Fiom e Pci e sotto la tuta l'acume professionale capace di tenerli al riparo dai rigori della guerra fredda e dell'intransigenza padronale.

Diversa la fabbrica nella quale si muove a fine Anni Sessanta all'Asgen, Pippo Bertino, giovane operaio e poi tecnico, protagonista della stagione di mobilitazione collettiva "dell'autunno caldo". Una stagione che pone fine alle durezza di quando "non potevi allontanarti dal tuo posto di lavoro per più di un certo numero di metri". E dischiude l'era dello Statuto dei lavoratori, dei Consigli di fabbrica e della creazione presso l'Anpi di Certosa di un organismo informale comprendente operai e studenti di Medicina che imposta una pionieristica vertenza sulla



nocività del lavoro. Ancora diversa evidentemente la fabbrica a cielo aperto di Amazon e del suo vasto pianeta di subfornitori, emersa sulle ceneri della deindustrializzazione. La illustrano le testimonianze del magazziniere Dario De Feo, che sottolinea come “ti chiamano una settimana prima della scadenza del contratto per chiederti se sei disponibile al rinnovo, ma solo il giorno prima della scadenza ti avvisano se continui o no”, e della driver Simonetta Rotondo, 130-150 consegne al giorno, una frenetica sfida quotidiana con ritmi e spazi metropolitani.

Al di là delle indubbe, enormi differenze, che cos'hanno in comune tutte queste storie, e quelle, non meno pregnanti, del tecnico e militante Ansaldo e Fincantieri, Piero Acquilino o dei tanti lavoratori cantieristici marocchini, ecuadoriani e del Bangladesh intervistati? Il filo della soggettività, del prezioso contributo di energie, saperi, voglia di cambiamento, individuale e collettivo, e di una vita decente, per sé e per gli altri, che la vicenda del lavoro in questa vallata ha fornito e continua a fornire alla città. Un passato che non smette di vivere nel presente. E che attende solo di essere riscoperto e valorizzato. Per aiutarci ad affrontare le sfide del nostro secolo. —

**Il ricordo della tragedia non va disgiunto dalla lunga storia operaia che abita quel territorio**



I rotoli d'acciaio dell'Ilva: la fabbrica sorge alla base della Valpolcevera, nel quartiere di Cornigliano



Asgen nasce nel 1967: aveva officine a Campi e Sestri Ponente